



**Citation:** M. Parise (2019) Beccaria e Bacon: una fonte inglese alle origini del *Dei delitti?* *Diciottesimo Secolo* Vol. 4: 19-31. doi: 10.13128/ds-25435

**Copyright:** © 2019 M. Parise. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.net/index.php/ds>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

**Data Availability Statement:** All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

**Competing Interests:** The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Saggi

## Beccaria e Bacon: una fonte inglese alle origini del *Dei delitti?*

MARIALUISA PARISE

*Università degli studi di Modena e Reggio Emilia*

**Abstract.** Francis Bacon's works were a strong influence upon Cesare Beccaria in his formative years, contributing to inform his ideas and style. The chief *testimonia* are two: the autograph ms. of *Excerpta* from Bacon in the Ambrosian Library of Milan (Becc. B 201) and the *in folio* volume of Bacon's *Opera Omnia* (Hafniae edition, 1694), which belonged to Beccaria, also held at the Ambrosian (Becc. C 158). This essay retraces the history of the ms, from its first discovery by prof. Amati to subsequent studies, focusing on its relation to the *in folio*, and on the Beccaria-Bacon relationship at large. Careful attention is placed on the *excerpta* from the *Novum organum*: since it was transcribed almost in its entirety, it is of signal interest to examine what omissions were made.

**Keywords.** Cesare Beccaria, *Dei delitti e delle pene*, Francis Bacon, *Novum Organum*, Ambrosian Library.

---

*Montesquieu, Elvezio, Buffon, D'Alembert, Condillac, Morellet, Voltaire, Rousseau, Hume erano l'oggetto, come scrive, delle sue occupazioni nel giorno e delle sue meditazioni nel silenzio della notte; ma il suo autore, il suo duce, quantunque egli non lo confessi, e quantunque non lo abbia avvertito nessuno de' suoi commentatori e biografi, fu veramente Francesco Bacone da Verulamio<sup>1</sup>.*

Queste le parole del professor Amato Amati all'indomani della scoperta del codice autografo degli *Excerpta baconiani* di Cesare Beccaria.

Due sono i *testimonia* principali attraverso i quali è possibile sostenere che il giovane Beccaria lesse attentamente e studiò in modo approfondito le opere di Francis Bacon: il codice autografo degli *Excerpta baconiani*, conservato oggi nella Veneranda Biblioteca Ambrosiana di Milano<sup>2</sup>, e il volume *in folio* degli *Opera Omnia* di Bacon, Hafniae 1694<sup>3</sup>, appartenuto a Beccaria e che presenta alcune sue sottolineature, oggi ancora conservato in Ambrosiana. A questi si aggiungono due lettere, molto conosciute, all'amico Giambat-

---

<sup>1</sup> A. Amati, *Vita ed opere di Cesare Beccaria*, in A. Amati e A. Buccellati, *Cesare Beccaria e l'abolizione della pena di morte*, Vallardi, Milano 1872, p. 24.

<sup>2</sup> C. Beccaria, *Francisci Baconis de Verulamio De dignitate et augmentis scientiarum et novo organo scientiarum libris excerpta* (Biblioteca Ambrosiana, Becc. B 201).

<sup>3</sup> F. Bacon, *Opera Omnia*, J.J. Erythropili, Hafniae 1694 (Biblioteca Ambrosiana, Becc. C 158).

tista Biffi (agosto 1762)<sup>4</sup> e ad André Morellet (26 gennaio 1766)<sup>5</sup>.

L'interesse di Beccaria nei confronti del filosofo inglese, «legislatore dell'intelletto» nella lettera all'amico Biffi, è noto e numerosi studiosi ne hanno riconosciuto il debito auspicando una ricerca più approfondita<sup>6</sup>.

#### 1. LA SCOPERTA DEL CODICE AUTOGRAFO DEGLI EXCERPTA BACONIANI.

Il primo a scoprire e ad illustrare il manoscritto fu Amato Amati (1831-1904)<sup>7</sup> che, impegnato in una ricognizione dei documenti e delle carte di Beccaria conservate presso gli eredi al fine di redigerne la biografia<sup>8</sup>, individuò il prezioso codice autografo. Amati ne diede pubblica comunicazione nell'Adunanza del 7 febbraio 1867 del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere<sup>9</sup>. Colpisce nel suo resoconto l'emozione per la scoperta e la consapevolezza dell'importanza del ritrovamento<sup>10</sup>, alla quale fa però seguito l'estremo sconforto per l'impossibilità di continuare le ricerche e lo studio. L'ispezione delle «preziose carte» era stata infatti estremamente rapida: «Non mi vi intrattenni più di due ore, e per tema di non riuscire importuno, e perché aveva fatto disegno di ritornarvi presto, approfittando delle profferite della nobile donna; ma, ahimè! quella fu la prima ed ultima visita»<sup>11</sup>. Infatti la marchesa Olimpia Antonietta Curioni, vedova di Giulio Beccaria (1775-1858)<sup>12</sup>, gra-

vemente malata, che gli aveva concesso la consultazione delle carte, morì a breve. La raccolta Beccaria venne quindi donata per legato al commendator Angelo Villa Pernice (1827-1892)<sup>13</sup>, uomo d'affari e politico, presidente della Camera di Commercio di Milano dal 1867 al 1876, deputato al Parlamento per tre legislature e appassionato bibliofilo, di tutt'altro avviso circa la consultazione delle carte da parte dei privati.

Amati dunque «ebbe alle mani il prezioso autografo, ma una volta sola e per brevi istanti, in cui si affrettò di copiarne il titolo e di rilevarne alla sfuggita il contenuto»<sup>14</sup> e cercò di dar risposta ai suoi interrogativi per stabilire «quali passi e quali aforismi di Bacon entrino come elemento nel libro dei *Dei Delitti e delle pene*»<sup>15</sup>, attraverso uno studio comparativo dei due filosofi, compilando una sinossi dei passi e delle teorie dei due autori<sup>16</sup>. Lo studioso non ebbe modo di verificare l'esistenza, nella medesima biblioteca, dell'edizione *in folio* degli *Opera omnia* di Bacone, Hafniae 1694, alla quale Beccaria fa riferimento nella lettera a Morellet: «La divina *Enciclopedia* è in folio ed il Bacone che io possiedo è in folio»<sup>17</sup>.

Amati descrisse il codice<sup>18</sup>, cursoriamente visionato, come «un libro di non piccola mole, tutto e con singolare diligenza scritto di mano del Beccaria»<sup>19</sup> e ne trascrisse solo il primo frontespizio, aggiungendovi del secondo le parole «Anno MDCCLXIII ab instauratione litterarum primo»; secondo Gianni Francioni il piccolo falso sarebbe stato costruito per celare la divertente indica-

<sup>4</sup> Cesare Beccaria a Giambattista Biffi, Milano, agosto 1762, in *Edizione Nazionale delle opere di Cesare Beccaria*, vol. IV. *Carteggio (parte I: 1758-1768)*, a cura di C. Capra, R. Pasta e F. Pino Pongolini, Mediobanca, Milano 1994, pp. 62-63.

<sup>5</sup> Cesare Beccaria ad André Morellet, Milano, 26 gennaio 1766, in *ivi*, pp. 219-227.

<sup>6</sup> Cfr. M. Fubini, *Beccaria scrittore*, in *Id.*, *Saggi e ricordi*, Ricciardi, Milano-Napoli 1971, pp. 121-143: 137-138; cfr. E. Garin, *Storia della filosofia italiana*, Einaudi, Torino 1978, vol. III, p. 982; cfr. G. Natali (a cura di), *Storia letteraria d'Italia. Il Settecento*, Vallardi, Milano 1929, p. 269; cfr. C.A. Vianello, *La vita e l'opera di Cesare Beccaria con scritti e documenti inediti*, Ceschina, Milano 1938, pp. 245-249: 246; G.D. Pisapia, *Presentazione* in C. Beccaria, *Dei delitti e delle pene*, a cura di G.D. Pisapia, Giuffrè, Milano 1964, pp. v-xxx: viii-ix; cfr. *Id.*, *Prolusione*, in *Cesare Beccaria tra Milano e l'Europa. Convegno di studi per il 250 anniversario della nascita*, Cariplo-Laterza, Milano 1990, pp. 16-24: 16.

<sup>7</sup> Per la sua biografia: cfr. R. De Felice, *s.v.*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, II (1960), p. 669.

<sup>8</sup> Cfr. Amati, *Vita ed opere di Cesare Beccaria*, cit.

<sup>9</sup> Cfr. A. Amati, *Di un manoscritto finora ignorato intorno a Bacone di Verulamio*, «Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Classe di Lettere e Scienze morali e politiche», IV, 1867, 1-2, pp. 14-31.

<sup>10</sup> Già sottolineata da M. Fattori, *Nuove prospettive nella ricezione e fortuna delle opere di Francis Bacon*, «Rivista di storia della filosofia», 3, 2003, pp. 405-422: 407.

<sup>11</sup> Amati, *Di un manoscritto finora ignorato*, cit., p. 18.

<sup>12</sup> Unico figlio maschio di Cesare nato dalla seconda moglie, Anna Bar-

bò, sposò nel 1821 Antonietta Curioni de Civati, dalla quale non ebbe prole, e che gli sopravvisse fino al 1866. Antonietta ebbe però una figlia, Rachele, nata nel 1836 da una relazione con Cesare Cantù, che nel 1851 andò in sposa a Angelo Villa Pernice: C. Capra, *Il gruppo del "Caffè" nelle carte dell'Ambrosiana*, in M. Ballarini et al. (a cura di), *Tra i fondi dell'Ambrosiana. Manoscritti italiani antichi e moderni*, Cisalpino, Milano 2008 (Quaderni di Acme, 105), vol. II, p. 719.

<sup>13</sup> Sulla figura e carriera di Angelo Villa Pernice: cfr. G. Maifreda, *Governo e rappresentanza degli interessi. Angelo Villa Pernice (1827-1892)*, Rubettino, Soveria Mannelli (cz) 2001; cfr. M. Ballarini, *Uomini e libri di una grande Milano (Cesare Beccaria, Giuseppe Parini, Federico Fagnani, Pietro Custodi)*, in G. Ravasi et al. (a cura di), *Storia dell'Ambrosiana*, vol. III. *L'Ottocento*, IntesaBci, Milano 2001, pp. 131-140: 137; cfr. Capra, *Il gruppo del "Caffè" nelle carte dell'Ambrosiana*, cit., p. 719.

<sup>14</sup> Amati, *Vita ed opere di Cesare Beccaria*, cit., p. 24.

<sup>15</sup> *Id.*, *Di un manoscritto finora ignorato*, cit., p. 21.

<sup>16</sup> Cfr. *ivi*, pp. 25-31; cfr. Amati, *Vita ed opere di Cesare Beccaria*, cit., pp. 27-34. Cfr. Fattori, *Baconiana*, cit., p. 407.

<sup>17</sup> Cesare Beccaria ad André Morellet, Milano, 26 gennaio 1766, in Beccaria, *Carteggio (parte I: 1758-1768)*, cit., p. 225.

<sup>18</sup> Per una descrizione del codice autografo degli *Excerpta* di 142 cc. e con due frontespizi: cfr. G. Francioni, *Nota al testo. Materiali non pubblicati*, in *Edizione Nazionale delle opere di Cesare Beccaria*, vol. II. *Scritti filosofici e letterari*, a cura di L. Firpo, G. Francioni e G. Gaspari, Mediobanca, Milano 1984, pp. 459-471: 459; cfr. F. Mecatti, *Aforismi italiani del Settecento. Pensieri al crocevia della modernità*, Società editrice fiorentina, Firenze 2005, pp. 131-187: 135, n. 13.

<sup>19</sup> Amati, *Di un manoscritto finora ignorato*, cit., p. 19.

zione editoriale del Beccaria, «Paris MXII chez François Scapetinus», evitando così di dover fornire una spiegazione circa l'esistenza dei due frontespizi<sup>20</sup>.

Più fortunato fu il professor Achille Crespi (1881-?) che, a suo dire, casualmente<sup>21</sup>, ebbe l'opportunità di studiare il manoscritto e il volume *in folio* grazie alla concessione di Donna Rachele Cantù (1836-1919)<sup>22</sup>, vedova Villa Pernice, che mise a sua disposizione i «cimeli» del Beccaria. Egli fu il primo ad analizzare il manoscritto degli *Excerpta* baconiani, a vederne le risposdenze rispetto al volume *in folio* di Bacone e a formulare ipotesi, il primo a trascrivere nella sua interezza la «bizzarra iscrizione» del secondo frontespizio<sup>23</sup>. Crespi informava inoltre dell'esistenza del volume *in folio* e di come, sul frontespizio, Beccaria vi avesse siglato sopra il suo possesso, ponendovi il suo titolo nobiliare e di come poi lo avesse cancellato: «Sopra il frontespizio aveva scritto: “Le Marquis de Bonesana”, poi forse vergognatosi di firmarsi con quel titolo nobiliare, lui, pensatore democratico, cancellò la scritta con minute lineette oblique, non così tuttavia che l'occhio non intravedeva ancora le lettere»<sup>24</sup>.

Nel 1909<sup>25</sup> Donna Rachele fece dono alla biblioteca Ambrosiana dell'intera collezione di Villa Pernice, «splendida biblioteca di ben 30.000 volumi, con una cinquantina di incunaboli e diverse edizioni alpine, giuntine, del Gryphius, edizioni veneziane rare, edizioni di Basilea, elzeviriane e cominiane»<sup>26</sup>, adempiendo alla volontà testamentaria del Pernice che aveva scritto: «se non avessi disposto durante la mia vita per la conservazione perpetua e sicura degli autografi di Cesare Beccaria incarico mia moglie di provvederci, destinandoli ad

un pubblico istituto o biblioteca a sua scelta»<sup>27</sup>. Nel 1912 ebbero luogo il trasporto e la sistemazione del fondo.

Eugenio Laundry nel 1910, nell'enumerare gli autografi conservati nella Raccolta Beccaria, al n. 4 tenne conto del codice, descrivendolo come «lunghi estratti da Bacone da Verulamio»<sup>28</sup>; la notizia potrebbe essere stata desunta dal catalogo della biblioteca stilato da Angelo Villa Pernice<sup>29</sup>, nella sezione *Autografi di Cesare Beccaria*.

Cesare Augusto Vianello nel 1938 diede notizia del codice autografo e trascrisse in modo parziale i due frontespizi, riconoscendo la notevole importanza del manoscritto per mettere in luce il ruolo di Bacon, come fonte meno nota rispetto alle francesi, nella formazione di Beccaria<sup>30</sup>.

Nel secondo volume dell'*Edizione Nazionale delle opere di Cesare Beccaria*, nella sezione *Materiali non pubblicati*, è ricostruita la storia dei due *testimonia* beccariani ed è pubblicato in parte il manoscritto degli *Excerpta*<sup>31</sup>. Delle due sezioni che compongono il codice è pubblicata solo la prima parte, riguardante gli estratti tratti dal *De augmentis scientiarum*; la seconda, riguardante il *Novum organum*, è stata tralasciata perché, secondo i curatori, trattandosi «di una mera trascrizione funzionale allo studio dell'opera», è di minore interesse<sup>32</sup>. La trascrizione del *Novum organum* è una trascrizione pressoché integrale dell'opera<sup>33</sup> ed è utile approfondire il lavoro di trascrizione compiuto da Beccaria.

Nella lettera dell'agosto 1762 Beccaria fa menzione a Giambattista Biffi del lavoro di trascrizione dalle opere del filosofo inglese, del quale si dichiara grande estimatore: «Ma questa volta bisogna che tu abbi la flemma di avere una lettera corta perché sono tutto assorto a ricopiare alcune opere di Bacon di Verulamio, al quale, oltre

<sup>20</sup> Cfr. Francioni, *Nota al testo*, cit., pp. 459-460.

<sup>21</sup> «Debbo ad un caso l'aver potuto esaminare tanto il manoscritto quanto il volume a stampa» (A. Crespi, *Il pensiero filosofico-giuridico di Beccaria [Le fonti di Cesare Beccaria]*, «Rivista di filosofia e scienze affini», X, 1908, pp. 92-97, 214-232, 692-708: 704 la citaz.).

<sup>22</sup> Pittrice e fondatrice dell'Accademia dei Pedanti, le cui riunioni si svolgevano nel salotto di casa sua, tra le socie fondatrici della Croce Rossa Italiana e del patronato per la libertà dal carcere, partecipò, già anziana, nell'aprile del 1907 a Milano al Convegno femminile indetto dalla rivista «Pensiero e azione»: cfr. M.C. Gozzoli e R. Farina, *Dizionario biografico delle donne lombarde 568-1968, s.v.*, Baldini & Castoldi, Milano 1995, p. 261.

<sup>23</sup> Cfr. Crespi, *Il pensiero filosofico-giuridico di Beccaria*, cit., p. 703. Di questa attestazione non vi è traccia nell'*Edizione Nazionale delle opere di Cesare Beccaria*.

<sup>24</sup> Crespi, *Il pensiero filosofico-giuridico di Beccaria*, cit., p. 704.

<sup>25</sup> Cfr. A. Colombo (a cura di), *La Raccolta Beccaria della Biblioteca Ambrosiana*, p. 1 <<http://ambrosiana.comperio.it/sites/ambrosiana/assets/Ambrosiana/Raccolta-Beccaria.pdf>> (04/2019). Carlo Capra sostiene la donazione sia stata fatta 15 anni dopo la morte del marito, nel 1906: Capra, *Il gruppo del “Caffè” nelle carte dell'Ambrosiana*, cit., p. 719. Concorda su questa data anche M.F. Turchetti, *Libri e “Nuove idee”. Appunti sulla biblioteca illuministica di Cesare Beccaria*, «Archivio storico lombardo», s. 12<sup>a</sup>, 139, 2013, pp. 183-214: 196.

<sup>26</sup> Ballarini, *Uomini e libri di una grande Milano*, cit., p. 137.

<sup>27</sup> Maifreda, *Governo e rappresentanza degli interessi*, cit., p. 34, n. 63.

<sup>28</sup> E. Laundry, *Cesare Beccaria. Scritti e lettere inediti*, Hoepli, Milano 1910, p. 8.

<sup>29</sup> Cfr. *Raccolta Beccaria. Catalogo delle edizioni delle opere di Cesare Beccaria*, in *Norme per l'ordinamento delle biblioteche e catalogo della libreria di Villa Pernice*, Tipografia Galli e Raimondi, Milano 1890 (MDCCCLXXI), pp. 265-272. L'accurata catalogazione per materie fu considerata «un modello del genere»: Maifreda, *Governo e rappresentanza degli interessi*, cit., p. 34.

<sup>30</sup> Cfr. Vianello, *La vita e l'opera di Cesare Beccaria*, cit., p. 246.

<sup>31</sup> Cfr. Francioni, *Nota al testo*, cit., pp. 459-471.

<sup>32</sup> Ivi, p. 460; cfr. Fattori, *Baconiana*, cit., p. 408, la quale auspicava invece uno studio anche sui passi tratti dal *Novum organum*.

<sup>33</sup> A differenza di quanto scritto da Mecatti, *Aforisti italiani del Settecento*, cit., p. 135: «Nella sezione che segue il secondo frontespizio si trovano invece gli estratti del *Novum organum*, una trascrizione dei punti salienti dell'opera che include le pagine della *Prefatio* all'*Instauratio magna* ma generalmente omette o sintetizza i passi troppo analitici, privilegiando, invece, le sentenze baconiane». Lo stesso in G. Ruozi, *Il piacere dello spirito. Aforisti italiani del Settecento*, in M.A. Rigoni (a cura di), *La brevità felice. Contributi alla teoria e alla storia dell'aforisma*, Marsilio, Venezia 2006, pp. 241-266: «una raccolta di citazioni di Bacon composta tra il 1762 e il 1763» (p. 255).

a essere nella classe dei geni più sublimi, si può dare il nome di legislatore dell'intelletto»<sup>34</sup>.

Amati segnalò per primo la singolarità di uno studio così paziente e faticoso per un uomo come Beccaria, «sì pigro e restio allo scrivere, che fin le lettere famigliari, quando il poteva, per risparmio d'incomodo dettava a qualche buon amico»<sup>35</sup>, facendo riferimento ad una sua lettera a Pietro Verri, Gessate 13 dicembre 1764, il cui *incipit* era: «La scrittura è di Visconti; ma le parole sono del pigro Beccaria»<sup>36</sup>. E che l'avversione alla scrittura fosse una caratteristica precipua dell'uomo si coglie dall'allusione del nipote Alessandro Manzoni in una lettera a Giulio, figlio di Cesare: «Se mai tu ti trovassi restio allo scrivere (che potrebbe essere un male di famiglia)...»<sup>37</sup>. Crespi, oltre a segnalare anch'egli l'eccezionalità del documento data la nota pigrizia di Beccaria nello scrivere, mise in luce il suo peculiare *modus operandi* nel trascrivere le opere baconiane, rivelatore del grande interesse nutrito per il filosofo inglese: «E con quanta pazienza l'uomo che si atteggiava a "pigro alla fatica dello scrivere" ricopiò lunghissimi brani, anzi, intieri libri del filosofo che ammirava! E quante volte, stanco, ometteva qualche mezza pagina, e poi pentito aggiungeva in margine con un richiamo ciò che aveva tralasciato»<sup>38</sup>.

Da questo punto di vista, secondo Amati, non può non tenersi conto infine del fatto che tra i suoi manoscritti non ve ne siano altri di sua mano riguardanti i filosofi francesi, dei quali si vantava di essere discepolo<sup>39</sup>, tanto che Crespi sostenne che il riconoscimento tributato da Beccaria ai soli autori francesi, nella lettera al Morellet, fosse dovuto a ragioni di opportunismo:

*temendo l'influenza degli Enciclopedisti francesi, e comprendendo che, se li avesse blanditi, essi avrebbero fatto buona accoglienza all'opera sua e favorivano la diffusione, credette bene di citarli e lodarli con tali parole, che tutti fino ad oggi, fidandosi dell'apparenza di quelle lodi e non badando al loro riposto significato, dissero e sostennero essere il Beccaria discepolo di quei filosofi, e confermarono il loro asserto né più né meno che con le parole istesse dell'autore all'abate Morellet*<sup>40</sup>.

## 2. IL BACONISMO TRA PARIGI E MILANO.

L'interesse di Beccaria per Bacon fu senz'altro anche indotto dagli elogi del filosofo inglese tessuti dagli enciclopedisti<sup>41</sup> ed illuministi francesi: «quando si riflette che la scuola degli Enciclopedisti acclamava Bacone "il restauratore, il padre, il creatore della filosofia sperimentale, il più grande, il più universale, il più eloquente dei filosofi" è ovvio di congetturare che Cesare Beccaria abbia voluto conoscere il maestro di quei che sanno»<sup>42</sup>.

Nella Francia del XVIII secolo l'influenza del pensiero di Bacon, o meglio, come suggerisce Malherbe<sup>43</sup>, del baconismo, giocò un ruolo di primo piano. L'esempio più noto è l'elogio di Bacon che D'Alembert fece nel *Discours préliminaire* dell'*Encyclopédie*:

*A la tête de ces illustres personnages doit être placé l'immortel Chancelier d'Angleterre, FRANÇOIS BACON [...] on seroit tenté de le regarder comme le plus grand, le plus universel, et le plus éloquent des Philosophes. Bacon, né dans le sein de la nuit la plus profonde...*<sup>44</sup>.

Richiamandosi poi a quanto già dichiarato da Diderot nel *Prospectus* del 1750, D'Alembert aveva ricordato il debito degli enciclopedisti nei confronti del filosofo inglese relativamente all'ordine delle conoscenze alla base dell'*arbor scientiarum* dell'enciclopedia<sup>45</sup>. L'ordine storico delle facoltà umane, tripartito in Bacon in memoria, immaginazione e ragione, fu da essi modificato con un ordine logico nel quale vi era stata l'inversione di ragione e immaginazione<sup>46</sup>. Secondo Enrico De Mas, l'elogio di D'Alembert dipendeva dal giudizio già espresso su Bacon da Voltaire nelle *Lettres philosophiques*<sup>47</sup>. Nella dodicesima lettera, intitolata *Sur le*

<sup>41</sup> Beccaria possedeva un'edizione completa dell'*Encyclopédie*: cfr. Crespi, *Il pensiero filosofico-giuridico di Beccaria*, cit., p. 214.

<sup>42</sup> Amati, *Vita ed opere di Cesare Beccaria*, cit., p. 24.

<sup>43</sup> Cfr. M. Malherbe, *Bacon, l'Encyclopédie et la révolution*, «Les Études philosophiques», 3, 1985, pp. 387-404: 388.

<sup>44</sup> J.B. D'Alembert, *Discours Préliminaire des éditeurs*, in *Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des sciences, des Arts et des Métiers*, t. I, Briasson-Le Breton, Paris 1751, pp. xxiv-xxv.

<sup>45</sup> Per l'accusa di plagio e infedeltà al pensiero di Bacon mossa loro dal padre gesuita Berthier nel *Journal de Trévoux* (1751): cfr. M. Fattori, *Phantasia nella classificazione baconiana delle scienze*, in *Linguaggio e filosofia nel Seicento europeo*, Olsckhi, Firenze 2000, pp. 37-57: 37-38; cfr. Id., *Études sur Francis Bacon*, P.U.F., Paris 2012, pp. 61-85; cfr. Malherbe, *Bacon, l'Encyclopédie*, cit., pp. 396-397; cfr. W. Tega, *Arbor scientiarum. Enciclopedie e sistemi in Francia da Diderot a Comte*, Il Mulino, Bologna 1984, pp. 102-109.

<sup>46</sup> Cfr. M. Da Ponte Orvieto, *L'unità del sapere nell'illuminismo*, CEDAM, Padova 1968, pp. 35-39.

<sup>47</sup> Voltaire, *Lettres philosophiques ou lettres sur les Anglais*, Amsterdam (Paris et Rouen) 1734, Édition électronique, Les Échos du Maquis 2011, pp. 35-38. Cfr. F. Bacone, *Scritti politici giuridici e storici*, a cura di E. De Mas, UTET, Torino 1971, vol. I, p. 9, n. 1.

<sup>34</sup> Lettera di Beccaria a Giambattista Biffi, Milano, agosto 1762, in Beccaria, *Carteggio (parte I: 1758-1768)*, cit., p. 62. Cfr. Francioni, *Nota al testo*, cit., p. 470; cfr. Fattori, *Baconiana*, cit., p. 408.

<sup>35</sup> Amati, *Vita ed opere di Cesare Beccaria*, cit., p. 24.

<sup>36</sup> Ivi, p. 24, n. 1.

<sup>37</sup> *Ibidem*.

<sup>38</sup> Crespi, *Il pensiero filosofico-giuridico di Beccaria*, cit., p. 703.

<sup>39</sup> Cfr. Amati, *Vita ed opere di Cesare Beccaria*, cit., p. 24.

<sup>40</sup> Crespi, *Il pensiero filosofico-giuridico di Beccaria*, cit., p. 92.

*chancelier Bacon*, il filosofo inglese veniva presentato come colui che in tempi ancora di barbarie aveva aperto la strada del metodo («Le Chancelier Bacon ne connaissait pas encore la nature; mais il savait et indiquait tous les chemins qui mènent à elle»), il precursore, colui che aveva reso possibile il distacco dal passato, che aveva «méprisé de bonne heure» lo scolasticismo: «le père de la philosophie expérimentale». Il giudizio di Voltaire è in parte diverso e in un certo modo più limitativo di quello di Diderot e D'Alembert. Egli infatti, secondo Cesare Luporini, accentua l'aspetto sperimentalistico rispetto a quello sistematico-programmatico: «de toutes les épreuves physiques qu'on a faites depuis lui, il n'y en a presque pas une qui ne soit indiquée dans son livre»<sup>48</sup>. Il libro del *Novum organum* elogiato come «le plus singulier et le meilleur de ses ouvrages est celui qui est aujourd'hui le moins lu et le plus utile» veniva poi descritto però come «l'échafaud avec lequel on a bâti la nouvelle philosophie; et, quand cet édifice a été élevé au moins en partie, l'échafaud n'a plus été d'aucun usage»<sup>49</sup>.

Secondo Nerio Zanardi, l'elogio di Bacon tessuto da D'Alembert permetterebbe di identificare in Francis Bacon «quel filosofo» cui Beccaria rende omaggio nella introduzione della sua opera<sup>50</sup> e che il padre Facchini per primo aveva identificato con Rousseau<sup>51</sup>. Alcune locuzioni quasi identiche<sup>52</sup> a quelle usate da Beccaria per designare «quel filosofo» e, soprattutto, i motivi dell'omaggio accrediterebbero tale identificazione<sup>53</sup>.

La ricezione del pensiero di Bacon nella Francia del XVIII secolo assunse una forte coloritura ideologica. Ciò diviene manifesto se si esamina l'opera di Alexandre Deleyre, *l'Analyse de la philosophie du chancelier François Bacon*<sup>54</sup>, dove egli parlava in luogo e al posto

di Bacon, e che ebbe un considerevole successo, nonché numerose ristampe<sup>55</sup>. Gli enciclopedisti e Deleyre contribuirono a diffondere l'immagine di Bacon come pensatore materialista e sostanzialmente ateo<sup>56</sup>, un'immagine confutata da Gerdil<sup>57</sup> e, alla fine del Settecento, dall'abate Émery<sup>58</sup>.

Giacinto Sigismondo Gerdil<sup>59</sup> ricorse infatti al pensiero di Bacon, autore da lui grandemente stimato<sup>60</sup>, come possibile 'antidoto' contro i 'liberi pensatori'. Nel «Discorso preliminare» alla sua *Introduzione alla storia della religione*, opera che però non ebbe molta diffusione nel corso del Settecento<sup>61</sup>, il fulcro dell'argomentazione fu il motto baconiano: «leves gustus in philosophia movere fortasse ad atheismum, sed pleniores haustus ad religionem reducere»<sup>62</sup>, attraverso il quale Gerdil giustifi-

A.A. Barbier, *Dictionnaire des ouvrages anonymes*, Féchoz et Letouzey, Paris 1882<sup>3</sup>, t. I, p. 166; cfr. Fattori, *Introduzione a Francis Bacon*, cit., p. 179.

<sup>55</sup> «Deleyre procède en recomposant la pensée baconienne, et mélange extraits, paraphrases, collages, commentaires, sous des titres qui son en partie de son cru: il ne cite jamais, ne passe pas au discours indirect, même quand l'emprunt est manifeste». Malherbe, *Bacon, l'Encyclopédie*, cit., p. 391.

<sup>56</sup> «Così a poco a poco il nome di Bacone divenne quasi una formula di riconoscimento fra gli atei» (Crespi, *Il pensiero filosofico-giuridico di Beccaria*, cit., p. 703).

<sup>57</sup> Cfr. G.S. Gerdil, *Introduzione allo studio della religione*, Stamperia reale, Torino 1755 (d'ora in avanti cito da questa ediz.). L'opera più volte ristampata ricevette la sua forma definitiva nel 1784: Id., *Delle opere*, Nuova edizione illustrata di note, e accresciuta di opere inedite, Istituto delle scienze, Bologna 1784, tt. 1-6.

<sup>58</sup> Cfr. *Le christianisme de François Bacon, chancelier d'Angleterre, ou pensées et sentiments de ce grand homme sur la religion*, Nyon et Belin, Paris an. VII [1799], tt. 1-2. L'opera fu pubblicata anonima; per l'attribuzione all'abate Jacques André Émery cfr. Barbier, *Dictionnaire des ouvrages anonymes*, cit., p. 594. Cfr. Fattori, *Introduzione a Francis Bacon*, cit., pp. 179-180.

<sup>59</sup> Su Gerdil si vedano gli studi di Carlo Borghero: *Gerdil e i moderni: le strategie apologetiche di un anti-illuminista*, in L. Sozzi et al. (a cura di), *Nuove ragioni dell'anti-illuminismo in Francia e in Italia*, ETS, Pisa 2001, pp. 31-61; *Religionsapologetik*, in J. Rohbeck und W. Rother (hrsgg.), *Die Philosophie des 18 Jahrhunderts*. Band 3. *Italien*, Schwabe Verlag, Basel 2011, pp. 238-243; e *L'anti-Voltaire de Gerdil ou la stratégie apologetique d'un malebranchiste*, in Id., *Les Cartésiens face à Newton. Philosophie, science et religion dans la première moitié du XVIII<sup>e</sup> siècle*, traduit de l'italien par T. Berni Canani, Brepols, Turnhout 2011, pp. 23-41.

<sup>60</sup> Del filosofo inglese sostenne che il suo nome: «risuona oggi più chiaro che mai, siccome di quell'uomo, che da' moderni filosofi viene a gara celebrato, qual primo ristoratore delle scienze, e che nel mondo filosofico, quale altro Colombo, additò e scoprì felicemente regni e terre incognite, abbondevoli d'inesauste miniere di nuove cognizioni» (Gerdil, *Introduzione allo studio della religione*, cit., p. 21).

<sup>61</sup> Cfr. Borghero, *Religionsapologetik*, cit., p. 243; cfr. Id., *L'anti-Voltaire de Gerdil*, cit., p. 23.

<sup>62</sup> L'espressione, resa celebre dal libro I del *De augmentis scientiarum* nel 1623 (*The works of Francis Bacon*, vol. I. *Philosophical Works*, ed. by J. Spedding, R. Leslie-Ellis and D. Denon Heath, Longman, London 1857, p. 423) è presente in Bacon sin dalle *Meditationes Sacrae* (1597) e ricorre anche nell'*Advancement of Learning* (1605) e nel saggio *Of Atheisme* (1612). Cfr. Gerdil, *Introduzione allo studio della religione*, cit., p. 21.

<sup>48</sup> Voltaire, *Lettres philosophiques* XII, cit., p. 37. Cfr. C. Luporini, *Voltaire e le «Lettres philosophiques»*. Il concetto della storia e l'illuminismo, Einaudi, Torino 1977, pp. 76-77 (rist. dell'ed. Sansoni, Firenze 1955).

<sup>49</sup> Voltaire, *Lettres philosophiques* XII, cit., p. 36.

<sup>50</sup> «Merita la gratitudine degli uomini quel filosofo ch'ebbe il coraggio dall'oscuro e disprezzato suo gabinetto di gettare nella moltitudine i primi semi lungamente infruttuosi delle utili verità» (C. Beccaria, *Introduzione* [a *Dei delitti e delle pene*], in *Edizione Nazionale delle opere di Cesare Beccaria*, vol. I. *Dei delitti e delle pene*, a cura di G. Francioni, Mediobanca, Milano 1984, p. 24). Per l'attribuzione del Mondolfo a Helvétius, *ibidem*, n. 1.

<sup>51</sup> Cfr. *Note ed osservazioni sul libro intitolato «Dei delitti e delle pene»*, s. l. 1765, p. 15. Cfr. *infra*, n. 90.

<sup>52</sup> «Ce grand Philosophe a écrit plusieurs de ses Ouvrages dans une retraite à la quelle ses ennemis l'avoient forcé [...] C'est ainsi que les personnages illustres, souvent trop au-dessus de leur siècle, travaillent presque toujours en pure perte pour leur siècle même; c'est aux âges suivants qu'il est réservé de requerrir le fruit de leur lumieres» (D'Alembert, *Discours Préliminaire*, cit., p. xxv).

<sup>53</sup> Cfr. N. Zanardi, *Amici e nemici. Dalla nascita di Gesù agli albori della Rivoluzione Francese*, Pitagora editrice, Bologna 2002, pp. 281-305: 291-292.

<sup>54</sup> *Analyse de la philosophie du chancelier François Bacon avec sa vie*, Amsterdam-Paris 1755, 2 voll. L'opera fu pubblicata anonima. Cfr.

cava la possibilità di un'apologetica fondata sul pensiero moderno<sup>63</sup>.

Lo studio che Beccaria aveva così lungamente e accuratamente riservato al *Novum organum* e al *De augmentis scientiarum*<sup>64</sup> fu condiviso con i fratelli Verri, soprattutto Pietro, e con l'ambiente dell'Accademia dei Pugni, della quale Bacon era uno degli autori preferiti<sup>65</sup>. Pietro Verri fu assiduo lettore ed estimatore delle opere di Bacon; si legga quanto scriveva in una lettera a suo fratello Alessandro, dove nel tracciare un'analogia fra i tipi di libri – quelli «artisti», quelli «maestri» e quelli «sommi» – e i tipi di uomini, «gli Artisti, i Sapienti e i Ministri della prima sfera», riconosceva alle opere del filosofo inglese il posto fra i libri «sommi» dal forte valore per l'intera umanità:

*I libri poi sommi, i libri legislatori, quei che decidono col tempo del destino d'un Regno e di più Regni, sono della sfera de' Ministri grandi. La rivoluzione che succede attualmente [...] è l'opera di alcuni di libri di questa classe. Gli Enciclopedisti pretendevano troppo ma molto hanno fatto. Tali sarebbero alcuni scritti stoici che influirono a conservare della virtù anche sotto il dispotismo de' cesari, tali sono gli scritti del Secretario Fiorentino, di Bacone, di Montesquieu e dell'autore della Congiura di Galeazzo, scritti che non hanno oggetto semplicemente di solleticare graziosamente l'animo nostro, ma che si propongono di animare gli uomini, di togliere loro gli errori, di riscaldarli alla ricerca del vero; all'acquisto del bene, alla dissipazione delle larve tormentatrici della specie nostra*<sup>66</sup>.

Pietro Verri riteneva che per essere pienamente europei occorresse adottare una prosa priva di ornamenti, e proclamava perciò di trovarsi «assai meglio col *Novum Organum Scientiarum* di Bacone che cogli *Asolani* di messer Pietro Bembo»<sup>67</sup>.

D'altronde il passo baconiano posto come epigrafe del *Dei delitti e delle pene*, «In rebus quibuscumque difficilioribus non expectandum, ut quis simul, et seriatim, et metatim, sed preparatione opus est, ut per gradus maturecant»<sup>68</sup>

<sup>63</sup> Cfr. M. Parise, *Moderni contro moderni. L'uso di Bacon e di Galilei nell'apologetica cattolica tra Sette e Ottocento*, in *Pensare la modernità*, a cura di G. Grimaldi, Limina Mentis, Villasanta 2012, pp. 433-474: 434-435.

<sup>64</sup> «... aveva lungamente ed accuratamente studiato Bacone» (Garin, *Storia della filosofia italiana*, vol. III, cit., p. 982).

<sup>65</sup> Cfr. Turchetti, *Libri e nuove idee*, cit., p. 189.

<sup>66</sup> Lettera di Pietro Verri ad Alessandro Verri, 21 giugno 1783, in B. Angliani, «L'uomo non si muta». *Pietro Verri tra Letteratura e autobiografia*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2013, p. 2.

<sup>67</sup> Cfr. *ivi*, p. 3.

<sup>68</sup> Sono le ultime parole del saggio XLV, intitolato «De officio iudicis»: F. Bacon, *Sermones fideles ethici, politici, oeconomici, sive interiora rerum*, Lugduni Batavorum 1641, p. 227. Cfr. F. Bacon, *Opera omnia*, Hafniae 1694, p. 1219. Uno dei saggi presenti sin dalla 1ª ed. degli *Essays* del 1592 con il titolo *Of Negotiating*; nella 3ª ed. con il numero XLVII, cfr.

si deve a Pietro Verri<sup>69</sup>, che lo sostituì a quello di Persio presente nel primo manoscritto, «Virtutem videant, intabescantque relicta»<sup>70</sup>.

### 3. GLI EXCERPTA DI BECCARIA E LE SOTTOLINEATURE<sup>71</sup> SULL'IN FOLIO BACONIANO.

Di questa trascrizione pressoché integrale del *Novum organum* è utile segnalare le omissioni<sup>72</sup> e analizzare i brani. Crespi aveva già fatto presente che Beccaria, nel ricopiare i passi delle opere di Bacon, aveva ommesso «scrupolosamente tutte le allusioni a Dio»<sup>73</sup>. Al passaggio tra Settecento e Ottocento Antoine Lasalle, autore della prima traduzione francese degli *Opera omnia* di Bacon (1799-1803)<sup>74</sup>, ometterà tutti i passaggi che sembravano avere una sia pur tenue coloritura religiosa, denominandoli gli *oremus*<sup>75</sup>, convinto che Bacon celatamente abbattesse la religione mentre fingeva di venerarla<sup>76</sup>. Questa fu l'accusa rivolta da uno dei tre censori del Santo Uffizio, il domenicano Giulio Maria Bianchi, che nel censurare il *De augmentis scientiarum* si esprimeva così: «L'autore del libro ha tentato con grande abilità di nascondere gli errori sparsi nella sua opera e si esprime con tale accortezza e circospezione che a mala pena può essere criticato nel dettato»<sup>77</sup>. Bacon fu da Bianchi considerato un autore pericoloso e scaltro, un *vafer* «che insinua, dissimula, sparge astutamente dottrine senza espli-

*The Oxford Francis Bacon*, vol. XV. *The Essayes or Counsels, Civill and Morall*, ed. by M. Kiernan, Oxford University Press, Oxford 2000 (1ª ed. 1985), pp. 145-147: 147.

<sup>69</sup> Si veda la seconda redazione del *Dei delitti e delle pene*, ms. B, di mano di Pietro Verri: G. Francioni, *Notizia sul manoscritto della seconda redazione del «Dei delitti e delle pene» (con una appendice di inediti di Pietro Verri relativi all'opera di Beccaria)*, «Studi Settecenteschi», 7-8, 1985-86, pp. 229-296: 235-236.

<sup>70</sup> Persius, *Saturae*, III, v. 38: N. Sivoletto, L. Zurli (a cura di), *A. Persi Flacci Saturae*, Herder, Roma 2010, p. 16.

<sup>71</sup> Il volume *in folio*, J.J. Erythrophili, Hafniae 1694, presenta alcune sottolineature a penna, linee verticali, sui margini dei passi ritenuti importanti, verosimilmente di Cesare Beccaria: cfr. Francioni, *Nota al testo*, cit., p. 470; cfr. Fattori, *Baconiana*, cit. p. 406; cfr. Mecatti, *Aforisti italiani del Settecento*, cit., p. 134.

<sup>72</sup> Per i brani ommessi: Francioni, *Nota al testo*, cit., p. 470.

<sup>73</sup> Crespi, *Il pensiero filosofico-giuridico di Beccaria*, cit., p. 703.

<sup>74</sup> Cfr. A. Lasalle, *Oeuvres de François Bacon, chancelier d'Angleterre*, 15 voll., De l'imprimerie Frantin, Dijon 1799/1800-1802/03, con note critiche, storiche e letterarie. Di questa traduzione esiste un esemplare con annotazioni di Vincenzo Gioberti conservato nella Biblioteca della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università La Sapienza di Roma, fondo Gentile, Pr. 1043/1-15: cfr. Fattori, *Baconiana*, cit., pp. 410-422.

<sup>75</sup> Cfr. Fattori, *Introduzione a Francis Bacon*, cit., p. 179.

<sup>76</sup> Cfr. Crespi, *Il pensiero filosofico-giuridico di Beccaria*, cit., p. 703.

<sup>77</sup> M. Fattori, «*Vafer Baconus*»: *la storia della censura del De augmentis scientiarum*, «Nouvelles de la République des lettres», II, 2000, pp. 97-130: 106, 113-119.

citarle, cerca di occultarle»<sup>78</sup>.

Nel trascrivere gli *Excerpta*, Beccaria omette in modo costante tutti quei passi che possono per lo più ascrivere a due tematiche principali: innanzitutto, e in modo preponderante, omette tutti quei brani nei quali Bacon mostra il parallelismo sussistente tra il mondo così com'era stato creato da Dio prima della caduta di Adamo e il *regnum hominis* che attraverso il nuovo metodo l'uomo fonderà e del quale potrà tornare ad avere il dominio, divenendo *minister et interpres*. L'unità originaria di realtà e sapere propria del mondo prelapsario potrà essere ricostruita grazie alle nuove scienze che permetteranno di 'restaurare' il dominio e la potenza dell'uomo sulla natura, qualora egli ottemperi ai necessari e gradualmente procedimenti di metodo<sup>79</sup>.

Tra gli interpreti vi fu chi, come Enrico De Mas e Benjamin Farrington, sostenne che la giustificazione stessa della scienza in Bacon procedeva dalla Bibbia affondando le radici nell'etica della salvezza<sup>80</sup> e che la scelta del termine *instauratio*, insieme al suo esplicito riferimento al *Genesi* e al passo di *Daniele*, rivelasse questo disegno<sup>81</sup>.

Per Beccaria, a distanza di più di un secolo, in un contesto culturale ormai estremamente differente, questo parallelismo non aveva più ragione d'essere. Della *Praefatio* all'*Instauratio magna*, cc. 1r-6v, egli pertanto non trascrive il passo: «nec ordinem divinum imitata est, qui primo die lucem tantum creavit, eique unum diem integrum attribuit; neque illo die quicquam materiati operis produxit, verum sequentibus diebus ad ea descendit»<sup>82</sup> e il lungo brano:

*Quamobrem, quum haec arbitrii nostri non sint; in principio Operis, ad Deum Patrem, Deum Verbum, Deum Spiritum, preces fundimus humillimas, et ardentissimas [...]. Atque illud insuper supplices rogamus, ne humana divinis officiant; neve ex reseratione viarum sensus, et accensione maiore luminis naturalis, aliquid incredulitatis et noctis, animis nostris, erga Divina mysteria oboriatur [...] fidei dentur, quae fidei sunt. [...] Peractis autem votis, ad homi-*

<sup>78</sup> *Ibidem*.

<sup>79</sup> Su queste tematiche: cfr. G. Giglioli, *Francesco Bacone*, Carocci, Roma 2011, pp. 195-215; cfr. J.A.T. Lancaster, *Francis Bacon on the moral and political character of the Universe*, in G. Giglioli et al. (a cura di), *Francis Bacon on motion and power*, Springer, Switzerland 2016, pp. 231-248.

<sup>80</sup> Cfr. E. De Mas, *Scienza e creazione. Studio sul tema trinitario e sulla terminologia biblica nel corpus baconiano*, in M. Fattori (a cura di), *Francis Bacon terminologia e fortuna nel XVII secolo*, Seminario internazionale (Roma 11-13 marzo 1984), Edizioni dell'Ateneo, Roma 1984, pp. 73-90: 73.

<sup>81</sup> Cfr. B. Farrington, *Francesco Bacone filosofo dell'età industriale*, Torino, Einaudi 1976<sup>3</sup> (1<sup>a</sup> trad. it.: 1952), p. 141.

<sup>82</sup> F. Bacon, *Praefatio*, in *The Oxford Francis Bacon*, vol. XI. *The Instauratio magna Part II: Novum organum and Associated Texts*, ed. by G. Rees with M. Wakely, Oxford University Press, Oxford 2004, p. 16.

*nes conversi, quaedam et salutaria monemus, et aequa postulamus. Monemus primum (quod etiam peccati sumus) ut homines sensum in officio, quoad divina, contineant [...] Postremo omnes in universum monitos volumus, ut Scientiae veros fines cogitent [...] Ex appetitu enim Potentiae, Angeli lapsi sunt; ex appetitu Scientiae, homines; sed Charitatis non est excessus; neque Angelus, aut Homo, per eam unquam in periculum venit [...] Praeterea, ut bene sperent, neque Instauracionem nostram, ut quiddam infinitum, et ultra mortale, fingant, et animo concipiant; quum revera sit infiniti erroris finis, et terminus legitimus; mortalitatis autem, et humanitatis, non sit immemor»<sup>83</sup>.*

Per le stesse ragioni Beccaria omette poi alcuni passi degli aforismi 65 e 129 e l'intero aforisma 93 del I libro del *Novum organum*.

Beccaria tralascia quindi integralmente l'aforisma 93, dove è la citazione dal libro di *Daniele* (12, 4), una delle più note citazioni bibliche presenti nell'opera di Bacon, riportata nel cartiglio in margine all'illustrazione del frontespizio dell'edizione del *Novum organum* del 1620<sup>84</sup>.

*Principium autem sumendum a Deo: Hoc nimirum quod agitur, propter excellentem in ipso Boni naturam, manifeste a Deo esse, qui Author Boni et Pater luminum est. [...] Neque omittenda est prophetia Danielis de ultimis Mundi temporibus: Multi pertransibunt et multiplex erit scientia: Manifeste innuens et significans esse in Fatis, id est in Providentia, ut pertransitus Mundi (qui per tot longinquas navigationes impletus plane aut jam in opere esse videtur) et augmenta Scientiarum in eandem aetatem incidant»<sup>85</sup>.*

Dell'aforisma 129 omette il passo nel quale Bacon definisce le invenzioni degli uomini come delle nuove creazioni che imitano le opere divine «Etiam Inventa quasi novae Creationes sunt, et divinatorum Operum Imitamenta [...] Atque videntur notatu dignum in Salomone [...] sed ita pronuntiaverit: *Gloriam Dei esse, celare rem; gloriam Regis, investigare rem*»<sup>86</sup>.

Nell'aforisma 65 omette con dei puntini di sospensione la citazione biblica *Luca* (24, 5) e il passo conclusivo dove Bacon afferma la necessità di tenere distinti gli ambiti della filosofia e della religione:

*inter viva quaerentes mortua. Tantoque magis haec vani-*

<sup>83</sup> Ivi, pp. 20-22-24. L'omissione è segnalata nell'*in folio* con la dicitura «omesso con puntini».

<sup>84</sup> Bacon modificò la citazione biblica per adattarla ai suoi interessi: cfr. De Mas, *Scienza e creazione*, cit., p. 85.

<sup>85</sup> F. Bacon, *Novum organum* I 93, in Id., *The Instauratio magna part II: Novum organum*, cit., p. 150. L'omissione non è segnalata nel volume *in folio*.

<sup>86</sup> Ivi I 129, pp. 192 e 194. Nel volume *in folio* l'omissione è registrata con la dicitura: «omesso senza puntini».

*tas inhihenda venit, et coercenda, quia ex Divinorum et Humanorum male-sana admistione, non solum educitur Philosophia phantastica, sed etiam Religio haeretica. Itaque salutare admodum est, si mente sobria, fidei tantum dentur, quae fidei sunt*<sup>87</sup>.

Bacon affronta questa distinzione in numerosi passi del *Novum organum* e del *De augmentis scientiarum*; una mossa che fece di lui l'autore prescelto dagli apologeti cattolici fra Sette ed Ottocento in Italia e in Francia<sup>88</sup>.

Beccaria stesso poi, o Pietro Verri per lui<sup>89</sup>, nell'avvertenza *A chi legge* ricorrerà a tale distinzione per difendersi dalle accuse del monaco vallombrosano Ferdinando Facchinei (1726-1817), sostenendo la necessità di tenere distinte la sfera di azione del teologo da quella del pubblicista<sup>90</sup>:

*Si tosto che questi principii essenzialmente distinti vengano confusi, non v'è più speranza di ragionare bene nelle materie pubbliche. Spetta a' teologi lo stabilire i confini del giusto e dell'ingiusto per ciò che riguarda l'intrinseca malizia o bontà dell'atto; lo stabilire i rapporti del giusto e dell'ingiusto politico, cioè dell'utile o del danno alla società, al pubblicista*<sup>91</sup>.

Gli altri brani che Beccaria omette sono quelli nei quali Bacon discute del metodo in generale. L'*Instauratio magna* di Bacon era un progetto ripartito in sei sezioni, che riguardava tutto lo scibile umano, mai finito e impossibile da portare a termine, e finalizzato alla rifondazione totale delle scienze, della filosofia della natura, del diritto e delle istituzioni in generale<sup>92</sup>. Pertanto soltanto alcune tematiche potevano risultare interessanti e pertinenti alla riforma proposta dall'illuminista lombardo.

Beccaria omette le ultime righe della *praefatio*, nelle quali Bacon è ben consapevole che il proprio grandioso progetto, incompleto e con errori, possa e debba essere portato avanti da altri:

*et inquisitionem abruptimus; nihilominus iis modis, res nudas et apertas exhibemus, ut errores nostri, antequam Scientiae massam altius inficiant, notari et separari pos-*

*sint; atque etiam ut facilis et expedita sit laborum nostrorum continuatio*<sup>93</sup>.

Beccaria inoltre omette dalla premessa generale al *Novum organum*, il cui *incipit* recita *Franciscus de Verulamio sic cogitavit* e intitolata *Altera Praefatio* negli *Excerpta*, il periodo più autobiografico di Bacon:

*Quod neminem hactenus invenit, qui ad similes cogitationes animum applicuerit; decrevit prima quaeque, quae perficere licuit, in publicum edere. Neque haec festinatio ambitiosa fuit, sed sollicita; ut si quid Illi humanitus accideret, extaret tamen Designatio quaedam, ac destinatio Rei quam animo complexus est; utque extaret simul Signum aliquod honestae suae et propensae in Generis Humani Commoda voluntatis*<sup>94</sup>.

Bacon, ormai certo di non poter portare a termine il progetto nella sua interezza, decise di pubblicare il *Novum organum*, preceduto e seguito da piani, prefazioni e indicazioni di come sarebbe dovuta essere l'opera dell'*Instauratio magna* nel suo insieme<sup>95</sup>. Le difficoltà incontrate dal filosofo furono dovute ai suoi molteplici impegni pubblici, alla salute precaria e alla condizione di solitudine, di cui era ben consapevole, nella quale si trovò nel perseguire la sua missione<sup>96</sup>.

L'opera di Beccaria seguì vicende totalmente diverse, per le differenti condizioni del suo autore e per l'ambito di *rifondazione* della riforma da lui avanzata, inerente esclusivamente al sistema giuridico. Anch'essa tuttavia, proprio perché proponeva drastici cambiamenti ed era rivoluzionaria, fu costretta ad attendere tempi più propizi. Come aveva scritto un recensore del *Dei delitti*, Beccaria sapeva troppo bene infatti che: «les vérités nouvelles germent lentement, que le temps et les circonstances peuvent seuls achever leur maturité et hâter leur développement»<sup>97</sup>.

Beccaria omette quindi quei brani nei quali Bacon espone il nuovo metodo, ad esempio il passo nel quale contrappone il metodo dell'«interpretazione della natura» a quello prematuro e temerario delle «anticipazioni della natura»<sup>98</sup> e l'intero periodo relativo alla critica alle *anticipationes naturae* che chiude la prefazione all'*Instaura-*

<sup>87</sup> Ivi I 65, p. 102. L'omissione è registrata nel volume *in folio*, con la dicitura: «omesso con puntini».

<sup>88</sup> Su questo argomento: cfr. Parise, *Moderni contro moderni*, cit.

<sup>89</sup> Cfr. Francioni, *Notizia sul manoscritto della seconda redazione del «Dei delitti e delle pene»*, cit., pp. 272-274.

<sup>90</sup> Cfr. *Note ed osservazioni sul libro intitolato «Dei delitti e delle pene»*, s.l. 1765; cfr. *Risposta ad uno scritto che s'intitola: Note ed osservazioni sul libro Dei delitti e delle pene*, s.l. 1765.

<sup>91</sup> C. Beccaria, *A chi legge*, in Id., *Dei delitti e delle pene*, cit., p. 20.

<sup>92</sup> Cfr. M. Fattori, *Francis Bacon in La rivoluzione scientifica. Storia della scienza*, vol. V, Istituto dell'Enciclopedia italiana G. Treccani, Roma 2002, pp. 275-282: 275.

<sup>93</sup> F. Bacon, *Praefatio*, in Id., *The Instauratio magna Part II: Novum organum*, cit., p. 20. L'omissione è segnalata nell'*in folio* con la dicitura: «omesso con puntini».

<sup>94</sup> F. Bacon, *Franciscus de Verulamio sic cogitavit*, ivi, p. 4. L'omissione è segnalata nell'*in folio* con la dicitura: «omesso con puntini».

<sup>95</sup> Cfr. Fattori, *Introduzione a Francis Bacon*, cit., p. 59.

<sup>96</sup> Cfr. *infra*, n. 123.

<sup>97</sup> «Gazette littéraire de l'Europe», 15 febbraio 1766, nr. 29, p. 428; cfr. F. Venturi (a cura di), *Illuministi italiani*, vol. III. *Riformatori lombardi piemontesi e toscani*, Ricciardi, Milano-Napoli 1958, p. 27, n. 1.

<sup>98</sup> Cfr. Fattori, *Francis Bacon*, cit., p. 275.

*tio magna*<sup>99</sup>. Lo stesso accade per la prefazione al *Novum organum*, di cui Beccaria non trascrive i brani dove Bacon descrive le due vie della scienza:

*Sint itaque (quod foelix faustumque sit utrique parti) duae doctrinarum emanationes [...] sit denique alia Scientias Colendi, alia Inveniendi ratio [...] optamus ut ijs foeliciter, et ex voto succedat, quod agunt, atque ut quod sequuntur, teneant*<sup>100</sup>.

E contrappone appunto le *interpretationes* alle *anticipationes*:

*Atque ut melius intelligamur, utque illud ipsum quod volumus ex nominibus impositis magis familiariter occurrat; altera ratio, sive via, Anticipatio Mentis; altera Interpretatio Naturae, a nobis appellari consuevit. Est etiam quod petendum videtur. Nos certe cogitationem suscepimus, et curam adhibuimus, ut quae a nobis proponuntur, non tantum vera essent, sed etiam ad animos hominum (licet miris modis occupatos et interclusos) non incommode, aut asperere accederent*<sup>101</sup>.

Omette infine nell'aforisma 63 del I libro del *Novum organum* l'ultimo periodo nel quale vi è la critica ad Aristotele, accusato di aver corrotto con la sua dialettica la filosofia naturale<sup>102</sup>.

Nel volume *in folio* vi sono due segni di Beccaria relativi alla *praefatio* all'*Instauratio magna*. Il primo, al margine del brano iniziale: «Videntur nobis homines nec opes nec vires suas bene nosse [...] quae ad summam rei faciant, non experiantur»<sup>103</sup>. Si tratta di un brano, secondo Amati<sup>104</sup>, richiamato da Beccaria nell'*Introduzione* quando scrive: «Gli uomini lasciano per lo più in abbandono i più importanti regolamen-

ti alla giornaliera prudenza...»<sup>105</sup>. Il secondo segno è al periodo:

*multo minus, quid a singulis tentatum sit, et secreto agitatum. [...] Atque apud populum plurimum vigent doctrinae aut contentiosae et pugnaces aut speciosae et inanes, quales videlicet assensum aut illaqueant aut demulcent. Itaque maxima ingenia proculdubio per singulas aetates vim passa sunt; dum viri captu et intellectu non vulgares, nihilo secius existimationi suae consulentes, temporis et multitudinis iudicio se submiserint*<sup>106</sup>.

Anche Beccaria ricorre alle *opiniones vulgares*, che in Bacon possono attaccare violentemente «quasi instructas acies» ed infatti ha tenuto a precisare che la sua opera è stata scritta in «indipendenza dalle opinioni volgari»<sup>107</sup>, con uno stile che «allontana il volgo non illuminato ed impaziente»<sup>108</sup>.

Assente negli *Excerpta* l'epistola dedicataria al re Giacomo I: questo potrebbe anche provare la tesi, sostenuta da Crespi e avvalorata dalla diversa divisione dei capitoli da lui notata, che Beccaria, prima di venire in possesso dell'edizione Hafniae 1694, stesse trascrivendo i passi del *Novum organum* da un'altra edizione, datagli in prestito e successivamente restituita<sup>109</sup>.

Infine, del II libro del *Novum organum*, dedicato alla esposizione del metodo induttivo *in re* e i cui aforismi sono spesso assai lunghi, Beccaria omette brani degli aforismi nei quali Bacon elenca le *tabulae* che servivano a costruire gradualmente i momenti dell'induzione 'vera e legittima' attraverso un esempio del suo uso, la 'scoperta' (*inventio*) della *forma* del *caldo*. Gli aforismi dai quali sono omessi brani sono quelli numero 11, 12, 13, 14 (totalmente omesso), 18. Vengono ugualmente omessi brani dagli aforismi che trattano della *vindemiatio prima*: sono quelli numero 20, 22, 23, 24, 25, 26, 29 (ultima frase), 35, 36, 37, 39, 40, 41, 42, 43, 45, 46, 48<sup>110</sup>. È banale sottolineare che si tratta di aforismi che, esemplificando la parte operativa della nuova via baconiana, non hanno alcun interesse per Beccaria.

#### 4. IL DEI DELITTI E DELLE PENE E IL NOVUM ORGANUM E IL DE AUGMENTIS SCIENTIARUM.

Dell'*Instauratio magna*, progetto molto articolato e complesso di una totale rifondazione delle scienze, del

<sup>99</sup> «Postremo etiam petendum videtur [...] ut videant homines, quatenus ex eo quod nobis asserere necesse sit [...] de his nostris opinandi, aut sententiam ferendi, sibi ius permissum putent: quum nos omnem istam rationem humanam praematuram, anticipantem, et a rebus temere, et citius quam oportuit, abstractam, (quatenus ad inquisitionem Naturae) ut rem variam, et perturbatam, et male extractam, rejiciamus. Neque postulandum est, ut eius iudicio stetur, quae ipsa in iudicium vocatur» (Bacon, *Praefatio*, in Id., *The Instauratio magna Part II: Novum organum*, cit., p. 24. L'omissione è segnalata nell'*in folio* con la dicitura «omesso con puntini»).

<sup>100</sup> Bacon, *Praefatio*, in Id., *The Instauratio magna Part II: Novum organum*, cit., pp. 56, 58.

<sup>101</sup> Ivi, p. 58. Il brano non è tra quelli segnalati come omessi da Francioni, *Nota al testo*, cit., p. 470.

<sup>102</sup> «Ut hoc etiam nomine magis accusandus sit, quam sectatores eius moderni (scholasticorum Philosophorum genus) qui experientiam omnino desuerunt», Bacon, *Novum organum* I 63, in Id., *The Instauratio magna Part II: Novum organum*, cit., p. 100. Nel volume *in folio* l'omissione non è segnalata.

<sup>103</sup> Bacon, *Praefatio* in Id., *The Instauratio magna part II: Novum organum*, cit., p. 10.

<sup>104</sup> Cfr. Amati, *Di un manoscritto finora ignorato*, cit., p. 27.

<sup>105</sup> Beccaria, *Introduzione*, in Id., *Dei delitti e delle pene*, cit., p. 23.

<sup>106</sup> Bacon, *Praefatio*, in Id., *The Instauratio magna Part II: Novum organum*, cit., p. 14.

<sup>107</sup> Beccaria, *A chi legge*, cit., p. 17.

<sup>108</sup> *Ibidem*.

<sup>109</sup> Cfr. Crespi, *Il pensiero filosofico-giuridico di Beccaria*, cit., p. 704.

<sup>110</sup> Le omissioni per lo più non sono registrate sul volume *in folio*.

quale il *Novum organum*, costituisce la seconda parte delle sei previste, Beccaria condivide l'impalcatura del progetto.

Si tenga presente che le varie prefazioni che precedono il *Novum organum*, il preambolo *Franciscus de Verulamio sic cogitavit*, la *praefatio* all'*Instauratio magna* e la *praefatio al Novum organum*, sono tutte trascritte pressoché integralmente negli *Excerpta* e fatte proprie da Beccaria.

Il sistema in aforismi del *Novum organum*, il loro rigore linguistico e la chiarezza cercata da Bacon come caratteristica necessaria per la scienza, è presa a modello da Beccaria che ne imita lo stile, volutamente secco, asciutto, senza orpelli. Foscolo elogiò Beccaria tra coloro che egregiamente scrivevano le loro meditazioni, onorando il 'materno idioma', per «lo stile assoluto e sicuro» del *Dei delitti e delle pene*<sup>111</sup>.

Amati sostenne che il *Dei delitti e delle pene* procedeva «esso pure per aforismi» e che questa fosse la ragione per cui «la materia del suo libro» avesse potuto «andar soggetta a distribuzioni diverse»<sup>112</sup>. Secondo i curatori, del resto, gli *Excerpta* vanno intesi come «una sorta di esercitazione all'uso dell'aforisma»<sup>113</sup> e per Francesca Mecatti in essi si trova la testimonianza di un «gusto peculiare per la brevità e l'autorevolezza della prosa baconiana»<sup>114</sup>.

Dal *Novum organum* Beccaria assume anche alcuni sintagmi, alcune metafore e immagini, utili al suo intento di colpire o di 'illuminare' la ragione dei suoi lettori. Mario Fubini avvertì in alcune immagini del trattato di Beccaria che rimangono impresse nelle menti dei lettori, quali ad esempio «l'opinione che è forse il solo cemento della società», o a proposito della tortura l'assurda esigenza che il «dolore divenga il crociuolo della verità» e non in esse soltanto, un «gusto formatosi nella lettura di Bacon»<sup>115</sup>.

Nel *Dei delitti* varie le occorrenze di termini legati al mondo 'cantieristico' e all'immagine della costruzione dell'edificio<sup>116</sup>, metafora importante per il progetto baco-

niano del sapere, simbolo del *Novum organum* e dell'*Instauratio magna*. L'uso dell'immagine dell'intelletto come 'fabbrica' in Beccaria – «Egli è dimostrato che l'unione delle idee è il cemento che forma tutta la fabbrica dell'intelletto umano»<sup>117</sup> – richiama l'immagine baconiana, trascritta negli *Excerpta*, «Ex quo fit, ut universa ista ratio umana, qua utimur quoad inquisitionem naturae, non bene congesta et aedificata sit, sed tanquam moles aliqua magnifica sine fundamento»<sup>118</sup>.

Comune a Bacon e Beccaria è l'idea che la riforma proposta abbia per obiettivo il miglioramento delle condizioni di vita degli uomini, che si tratti cioè di un'impresa che recherà vantaggio all'intera umanità.

Sin dal preambolo *Franciscus de Verulamio sic cogitavit*, Bacon dichiarava il fine della sua impresa: «quam Viventibus et Posteris notam fieri, ipsorum interesse putavit»<sup>119</sup>. Bacon esplicitava che la sua volontà era «propensae in Generis Humani Commoda voluntatis»<sup>120</sup> e che il fine della sua opera non fosse l'ambizione di gettare le fondamenta di una setta ma di promuovere «utilitatem et amplitudinem humanam»<sup>121</sup>; entrambi i passi sono omessi da Beccaria negli *Excerpta*.

Eppure anche per Beccaria l'obiettivo finale della riforma era appunto quello di procurare vantaggio al genere umano:

*pochissimi hanno esaminata e combattuta la crudeltà delle pene e l'irregolarità delle procedure criminali [...] pochissimi, rimontando ai principi generali, annientarono gli errori accumulati di più secoli [...] Me fortunato se potrò ottenere [...] i segreti ringraziamenti degli oscuri e pacifici seguaci della ragione, e se potrò ispirare quel dolce fremito con cui le anime sensibili rispondono a chi sostiene gli interessi dell'umanità*<sup>122</sup>.

Bacon era ricorso poi al termine *protopirus*, calco dal greco, per indicare il suo stato di *pioniere*, non avendo trovato nessuno che condividesse con lui la strada della riforma<sup>123</sup>; celebre l'altra immagine da lui utilizza-

<sup>111</sup> Cfr. *Edizione Nazionale delle Opere di Ugo Foscolo*, vol. VII. *Lezioni, articoli di critica e di polemica (1809-1811)*, a cura di E. Santini, Le Monnier, Firenze 1933, p. 32. Cfr. Mecatti, *Aforisti italiani del Settecento*, cit., p. 146.

<sup>112</sup> Amati, *Di un manoscritto finora ignorato*, cit., p. 21. Il riferimento è, ad esempio, alle diverse modifiche apportate alla suddivisione dei paragrafi nella traduzione francese del trattato ad opera di Morellet.

<sup>113</sup> Francioni, *Nota al testo*, cit., p. 460. Come già segnalato da Marta Fattori, appare insolito per l'uso dell'aforisma valutare il *De augmentis scientiarum* e non il *Novum organum* dove è volutamente ed espressamente usato in tutta l'opera: cfr. Fattori, *Baconiana*, cit., p. 408.

<sup>114</sup> Mecatti, *Aforisti italiani del Settecento*, cit., p. 136.

<sup>115</sup> Cfr. Fubini, *Beccaria scrittore*, cit., p. 137. Cfr. Mecatti, *Aforisti italiani del Settecento*, cit., p. 146, n. 85.

<sup>116</sup> «Che se non esiste uno stabile monumento del patto sociale, come

resisteranno le leggi alla forza inevitabile del tempo e delle passioni?» (Beccaria, *Dei delitti*, § V, cit., p. 39).

<sup>117</sup> Ivi, § XIX, p. 71.

<sup>118</sup> Bacon, *Franciscus de Verulamio sic cogitavit*, in Id., *The Instauratio magna Part II: Novum organum*, cit., p. 2. Segnalato già da Francioni in C. Beccaria, *Dei delitti e delle pene*, cit., p. 71, n. 1.

<sup>119</sup> Bacon, *Franciscus de Verulamio sic cogitavit*, in Id., *The Instauratio magna Part II: Novum organum*, cit., p. 2.

<sup>120</sup> Ivi, p. 4. Cfr. *supra*, p. 20 e n. 94.

<sup>121</sup> Bacon, *Praefatio*, in Id., *The Instauratio magna Part II: Novum organum*, cit., p. 24.

<sup>122</sup> Beccaria, *Introduzione a Dei delitti e delle pene*, cit., pp. 24-25.

<sup>123</sup> «Si qui diffidant, me videant, hominem inter homines aetatis meae civilibus negotiis occupatissimum, nec firma admodum valetudine (quod magnum habet temporis dispendium), atque in hac re plane protopirus, et vestigia nullius sequutum, neque haec ipsa cum ullo mor-

ta, nella quale paragona la propria impresa a quella di Colombo<sup>124</sup>.

Anche Beccaria pone l'enfasi sulla novità della strada da lui percorsa:

*Se io non avessi altro merito che quello di aver presentato il primo all'Italia con qualche maggior evidenza ciò che altre nazioni hanno osato scrivere e cominciano a praticare, io mi stimerei fortunato; ma se sostenendo i diritti degli uomini e dell'invincibile verità contribuissi a strappare dagli spasimi e dalle angosce della morte qualche vittima sfortunata della tirannia o dell'ignoranza, ugualmente fatale, le benedizioni e le lagrime anche d'un solo innocente nei trasporti della gioia mi consolerebbero dal disprezzo degli uomini<sup>125</sup>.*

Nell'avvertenza *A chi legge* vi sono numerosi richiami baconiani. Questa premessa fu scritta nel febbraio del 1765 e non fu accolta nella 3ª edizione *Dei delitti* pressoché ultimata, ma vide la luce solo nel marzo 1766 come premessa alla 5ª edizione. Gianni Francioni e Philippe Audegean ritengono fortemente probabile che l'avvertenza sia di Pietro Verri<sup>126</sup>. Se così fosse sarebbe un'ulteriore conferma del ruolo di Verri come tramite dell'interesse baconiano.

Innanzitutto nell'*incipit* condivide con il filosofo inglese l'*expurgatio*, momento primo e necessario della riforma proposta e la critica all'autorità: «Alcuni avanzi di leggi di un antico popolo conquistatore [...] formano quella tradizione di opinioni [...]. Queste leggi, che sono uno scolo de' secoli i più barbari»<sup>127</sup>. In queste prime righe si trova subito la critica alla legislazione vigente e al sistema delle sue fonti e viene dichiarata guerra al principio d'autorità delle antiche leggi e massime penali. A questo proposito sembra significativa la trascrizione che Beccaria fa negli *Excerpta*, c. 47v, della citazione presente nell'aforisma 97, del I libro del *Novum organum* e in parte sottolineata: *nos nil magni fecisse, sed tantum ea*

*quae pro magnis habentur minoris fecisse*<sup>128</sup>.

Bacon aveva già sostenuto che per il nuovo metodo, l'*interpretatio naturae*, nella filosofia della natura, bisognasse abbattere il principio d'autorità, porre fine cioè all'esagerato atteggiamento di venerazione verso il passato, la *reverentia antiquitatis*<sup>129</sup> e sbarazzarsi delle *vermiculatae quaestiones* e degli *idola*. Lo stesso procedimento Bacon lo aveva indicato però anche per la riforma del *corpus* giuridico affermando fosse necessario «quam ut scripta authentica intra fines moderatos coercerentur, et facessat multitudo enormis authorum et doctorum in jure; unde laceratur sententia legum, judex fit attonitus, processus immortales»<sup>130</sup>. La liberazione dei pregiudizi era pertanto momento necessario e fondamentale anche in ambito giuridico.

Bacon aveva concepito l'idea di redigere un digesto delle leggi inglesi<sup>131</sup>, le *Maxims of the Law*<sup>132</sup> che furono pubblicate solamente postume nel 1630<sup>133</sup>, edizione conosciuta e utilizzata da Thomas Hobbes<sup>134</sup>. Bacon inserì gran parte di queste tematiche nel libro VIII del *De augmentis scientiarum*.

Si tenga presente poi che la spiegazione e l'origine giuridica del termine aforisma è espresso per la prima volta da Bacon, nella prefazione ai *Maxims of the Law*:

*Thirdly, whereas I could have digested these rules into a certain method or order [...] yet I have avoided to do so, because this delivering of knowledge in distinct and disjointed aphorisms doth leave the wit of man more free to turn and toss, and to make use of that which is delivered to more several purposes and applications. For we see all the ancient wisdom and science was wont to be delivered in that form [...] but chiefly the precedent of the civil law, which hath taken the same course with their rules, did confirm me in my opinion<sup>135</sup>.*

talium communicantem» (Bacon, *Novum organum* I 113, in Id., *The Instauration magna Part II: Novum organum*, cit., p. 170. Cfr. R.L. Ellis, *General Preface*, in *The works of Francis Bacon*, vol. I., cit., p. 24. Cfr. M. Marchetto (a cura di), *Francesco Bacone la grande instaurazione. Parte seconda* Nuovo organo, Rusconi, Milano 1998, pp. VIII-IX.

<sup>124</sup> Cfr. Bacon, *Novum organum* I 92, in Id., *The Instauration magna Part II: Novum organum*, cit., p. 150. Cfr. G. Rees, *Commentary on Novum organum*, ivi, p. 532.

<sup>125</sup> Beccaria, *Dei delitti*, § XI, cit., p. 54.

<sup>126</sup> Il preambolo è assente nel manoscritto B di Pietro Verri. Nel suo archivio però Francioni ha individuato una sola carta dal titolo *Notizie preliminari indispensabili per criticare ragionevolmente gli scritti politici che sembrerebbe richiamare quelle Notizie preliminari* al quale aveva fatto riferimento, nelle sue lettere, l'editore Giuseppe Aubert: cfr. Francioni, *Notizia sul manoscritto della seconda redazione Dei delitti e delle pene*, cit., pp. 272-274. Cfr. P. Audegean, *Il problema Beccaria*, «Rivista storica italiana», 116, 2004, pp. 834-871: 836.

<sup>127</sup> Beccaria, *A chi legge*, cit., p. 17.

<sup>128</sup> Bacon, *Novum organum* I 97, in Id., *The Instauration magna Part II: Novum organum*, cit., p. 154.

<sup>129</sup> Parallelo già sottolineato da Amati, *Di un manoscritto finora ignorato*, cit., pp. 27-28.

<sup>130</sup> F. Bacon, *De augmentis scientiarum* VIII, 3, af. 78, in *The works of Francis Bacon*, vol. I, cit., pp. 821-822. Cfr. F. Bacone, *Opere filosofiche*, a cura di E. De Mas, Laterza, Bari 1965, vol. II, p. 501.

<sup>131</sup> Bacon partendo dalla esperienza di 300 casi trattati personalmente voleva sottoporre la *common law* alla regolamentazione di certe massime o *regulae juris* concepite in analogia con quelle del diritto romano e trovate attraverso un processo induttivo: cfr. Fattori, *Introduzione a Francis Bacon*, cit., p. 15.

<sup>132</sup> F. Bacon, *Maxims of the Law*, in *The works of Francis Bacon*, vol. VII. *Literary and professional works*, ed. by J. Spedding, R.L. Ellis and D.D. Heath, Longman, London 1859, pp. 307-387. Cfr. Bacone, *Scritti politici giuridici e storici*, cit., II, pp. 21-36.

<sup>133</sup> Cfr. Fattori, *Introduzione a Francis Bacon*, cit., p. 15. Su Bacon giurista: cfr. P.H. Kocher, *Francis Bacon on the science of jurisprudence*, «Journal of the History of Ideas», 18, 1957, 1, pp. 3-26.

<sup>134</sup> *Ibidem*. Cfr. P. Carrive, *La pensée politique anglaise de Hooker a Hume*, P.U.F., Paris 1994, pp. 209-247.

<sup>135</sup> F. Bacon, *Preface to Maxims of the Law*, cit., p. 321; cfr. Bacone, *Scrit-*

I brani delle opere di Bacon riguardanti il metodo da seguire per attuare la riforma legislativa, la liberazione dai pregiudizi, costituiscono quelli di maggiore interesse per Beccaria.

Nel passo finale dell'avvertenza *A chi legge* vi è poi un calco di un passo di Bacon presente nella *Praefatio* all'*Instauratio magna* e integralmente trascritto negli *Excerpta*; appare infatti indizio evidente la trascrizione in italiano *amatore della verità*<sup>136</sup> del sintagma latino di Bacon *Nos certe aeterno Veritatis amore devicti*<sup>137</sup>.

Nell'*Introduzione* al *Dei delitti* Beccaria scriveva che gli uomini «dopo essere passati frammezzo mille errori nelle cose più essenziali alla vita» provano a riconoscere quelle *palpabili verità*<sup>138</sup> che sfuggono per la loro semplicità alle menti volgari «non avvezze ad analizzare gli oggetti ma a riceverne le impressioni tutte di un pezzo, più per tradizione che per esame»<sup>139</sup>. Interessante notare il parallelo con la critica baconiana alla cattiva astrazione delle prime nozioni delle cose compiuta dalle menti umane, alla quale sono da attribuire la maggioranza degli errori invalsi nell'uso: «propterea quod Notiones Rerum Primae, quas Mens haustu facili et supino excipit, recondit atque accumulatur (unde reliqua omnia fluunt) vitiosae sint, et confusae»<sup>140</sup>. Inoltre in Beccaria è ripreso il sintagma *confuse nozioni*. Le *confuse nozioni* sono quelle sulle quali si sono fondate le critiche del Facchini: «Le mal intese critiche pubblicate contro questo libro si fondano su confuse nozioni»<sup>141</sup> e all'origine dei cambiamenti di sorte dei cittadini nei vari tribunali: «dall'attuale fermento degli umori d'un giudice, che prende per legittima

*ti politici giuridici e storici*, cit., II, p. 32. Cfr. Kocher, *Francis Bacon on the science of jurisprudence*, cit., p. 7; cfr. Fattori, *Introduzione a Francis Bacon*, cit., p. 16.

<sup>136</sup> «Chiunque, lo ripeto, volesse onorarmi delle sue critiche, non cominci dunque dal supporre in me principii distruttori o della virtù o della religione [...] e invece di farmi incredulo o sedizioso [...] non tremi ad ogni proposizione che sostenga gl'interessi dell'umanità [...] troverà in me non tanto un uomo che cerca di rispondere quanto un pacifico amatore della verità» (Beccaria, *A chi legge*, in *Dei delitti e delle pene*, cit., p. 21).

<sup>137</sup> «Nos certe aeterno Veritatis amore devicti, viarum incertis et arduis et solitudinibus nos commisimus; et divino auxilio freti et innixi, mentem nostram et contra opinionum violentias et quasi instructas acies, et contra proprias et internas haesitationes et scrupolos, et contra rerum caligines et nubes [...] ut tandem magis fida et secunda indicia viventibus et posteris comparare possemus» (Bacon, *Praefatio*, in Id., *The Instauratio magna Part II: Novum organum*, cit., p. 20).

<sup>138</sup> In Bacon vi è un'unica occorrenza dell'aggettivo *palpabilis* riferito alla natura: «Quandoquidem eadem natura, quae in aliis videtur latens et occulta, in aliis manifesta sit et quasi palpabilis» (*Novum organum* I 88, in Id., *The Instauratio magna Part II: Novum organum*, cit., p. 142). Cfr. M. Fattori, *Lessico del Novum Organum di Francesco Bacone*, Ateneo e Bizzarri, Roma 1980, vol. I, p. 361.

<sup>139</sup> Beccaria, *Introduzione a Dei delitti e delle pene*, cit., p. 23.

<sup>140</sup> Bacon, *Franciscus de Verulamio sic cogitavit*, cit., p. 2.

<sup>141</sup> Beccaria, *A chi legge*, in *Dei delitti e delle pene*, cit., p. 18.

interpretazione il vago risultato di tutta quella confusa serie di nozioni che gli muove la mente»<sup>142</sup>.

Beccaria legge in Bacon l'elogio dell'invenzione della stampa, ai suoi tempi scoperta recente, che il filosofo inglese giudica come una delle tre scoperte meccaniche che più hanno cambiato il volto del mondo e le condizioni di vita sulla terra, riconoscendole un enorme influsso sulle vicende umane<sup>143</sup>, avendo cambiato il modo di comunicare fra gli uomini e contribuendo alla diffusione del sapere. Beccaria ne evidenzia in particolare il significativo ruolo politico e culturale: rendere pubblico quanto prima restava sconosciuto ai più: «Si sono conosciute le vere relazioni fra il sovrano e i sudditi, e fralle diverse nazioni [...] si è accesa [...] una tacita guerra d'industria [...] Questi sono frutti che si debbono alla luce di questo secolo»<sup>144</sup> e «Da ciò veggiamo quanto sia utile la stampa, che rende il pubblico e non alcuni pochi, depositario delle sante leggi, e quanto abbia dissipato quello spirito tenebroso di cabala e d'intrigo»<sup>145</sup>.

Il *De augmentis scientiarum*, in particolare la sezione di aforismi di argomento giuridico, presente nell'VIII libro, dal titolo *Exemplum Tractatus de Justitia Universalis, sive de Fontibus Juris, in uno Titulo, per Aphorismos*, attirarono l'interesse maggiore di Beccaria, come già segnalato da numerosi studiosi<sup>146</sup>. Questa sezione, che in effetti è un rifluire di temi concepiti per l'opera *Maxims of the Law*, poi non pubblicata, apparve talmente autonoma e importante che, in Italia, questi aforismi furono pubblicati autonomamente; numerose ne furono le edizioni fra Settecento e Ottocento<sup>147</sup>.

Dal *De augmentis scientiarum* Beccaria trae proposizioni riguardanti la legislazione e la scienza giuridica, passi che risulteranno in diversa misura utili alla stesura del *Dei delitti*.

<sup>142</sup> Id., *Dei delitti*, § IV, cit., p. 37.

<sup>143</sup> «Haec enim tria rerum faciem et statum in orbe terrarum mutaverunt [...] unde innumerae rerum mutationes sequutae sunt; ut non imperium aliquod, non secta, non stella, majorem efficaciam et quasi influxum super res humanas exercuisse videatur, quam ista mechanica exercuerunt» (Bacon, *Novum organum* I 129, in Id., *The Instauratio magna Part II: Novum organum*, cit., p. 194).

<sup>144</sup> Beccaria, *Introduzione a Dei delitti e delle pene*, cit., p. 24.

<sup>145</sup> Beccaria, *Dei delitti*, § V, cit., p. 40.

<sup>146</sup> Cfr. Amati, *Di un manoscritto finora ignorato*, cit., pp. 24-27; cfr. Id., *Vita ed opere di Cesare Beccaria*, cit., pp. 26-30; cfr. Crespi, *Il pensiero filosofico-giuridico di Beccaria*, cit., pp. 704-707.

<sup>147</sup> F. Bacon, *Tractatus de justitia universalis...*, Pisa 1765; Id., *Le leggi delle leggi ossia saggio sui fonti del diritto universale tratto dall'opera dello stesso autore della dignità e dell'incremento delle scienze*, traduzione con commenti di F. Arrò, tipi della Vedova Ghiringhelo e Comp., Torino 1824; Id., *Tractatus de justitia universalis, sive de fontibus juris in uno titulo per aphorismos. Appendix ex Baconis sermonibus: De officio judicis*, Bizzonii, Ticini Regii 1827; Id., *De fontibus juris*, Bizzonii, Pavia 1827; Id., *Della legge comune, o sia dei fonti di diritto. Aforismi...*, tradotti da A. Ragazzi, Tipogr. della ven. Cappella del SS. Sacramento, Urbino 1855.

Quando Beccaria, nel paragrafo III, sostiene che la dignità del governare è proporzionata alla dignità dei sudditi, scrive che la 'ragione illuminata' «preferisce il comandare agli uomini felici più che a una greggia di schiavi»<sup>148</sup>. Il tema era stato già affrontato da Bacon<sup>149</sup> nel I libro del *De augmentis scientiarum* e la scelta dell'immagine del 'gregge' da parte di Beccaria rende manifesto il debito: «Videmus, dignitatem imperandi sequi dignitatem eius, cui imperatur. Imperium in belluas et pecora, quale bubulcorum aut opilionum, res vilis»<sup>150</sup>.

Uno degli esempi più significativi però è il tema della necessità della certezza della legge. Bacon nella epistola dedicatoria che, precede le *Maxims of the Law*, indicava il suo compito e desiderio: stabilire e fissare un senso certo del diritto che a suo parere ondeggiava troppo nell'incertezza<sup>151</sup>. Per Bacon era il requisito fondamentale perché la legge potesse definirsi giusta e, nel *De augmentis scientiarum*, paragonava la voce della legge al segnale del trombettiere che annuncia l'inizio della battaglia: «Legis tantum interest ut certa sit, ut absque hoc nec justa esse possit. Si enim incerta vocem det tuba, quis se parabit ad bellum? Similiter, si incertam vocem det lex, quis se parabit ad parendum?»<sup>152</sup>. Anche Beccaria, nel paragrafo IV sulle *Interpretazioni delle leggi*, tratta il tema ed usa la stessa immagine della «voce della legge», sostenendo che qualora un giudice: «sia costretto, o voglia fare anche soli due sillogismi, si apre la porta all'incertezza. [...] Quindi veggiamo gli stessi delitti dallo stesso tribunale puniti diversamente in diversi tempi, per aver consultato non la costante e fissa voce della legge, ma l'errante instabilità delle interpretazioni»<sup>153</sup>. A questa tematica era connessa l'altra della necessità di un'applicazione letterale e rigorosa della legge. Che il giudice debba essere un mero esecutore della legge e non debba interpretarla fu già detto da Bacon nei due aforismi che Beccaria trascrive: «Non est interpretatio sed divinitio quae recedit a littera» e «Cum receditur a littera, iudex transit in legislatorem»<sup>154</sup>. Come sottolineò Amati, Bacon, più di un secolo prima dell'autore dello *Spirito delle leggi*, che teorizzò la divisione dei poteri, aveva già

espresso quelle idee di ordine generale<sup>155</sup>.

Interessante notare infine che il tema della contrapposizione tra vita attiva e vita contemplativa o oziosa, nel quale Bacon aveva identificato gli oziosi nella società con i claustrati-religiosi<sup>156</sup>, passo che fu oggetto di censura<sup>157</sup>, viene ripreso da Beccaria e anch'egli subirà le accuse del Facchinei<sup>158</sup>:

*Io chiamo ozio politico quello che non contribuisce alla società né col travaglio né colla ricchezza, che acquista senza giammai perdere, che, venerato dal volgo con stupida ammirazione, risguardato dal saggio con isdegnosa compassione per gli esseri che ne sono la vittima, essendo privo di quello stimolo della vita attiva che è la necessità di custodire o aumentare i comodi della vita, lascia alle passioni di opinione, che non sono le meno forti, tutta la loro energia*<sup>159</sup>.

Beccaria usa il termine 'claustrale', nel paragrafo VIII, riguardante la *Divisione dei Delitti*:

*Mi basterà indicare i principii più generali e gli errori più funesti e comuni per disingannare sì quelli che per un male inteso amore di libertà vorrebbero introdurre l'anarchia, come coloro che amerebbono ridurre gli uomini ad una claustrale regolarità*<sup>160</sup>.

Beccaria si forma pertanto anche alla cattedra di Bacon. La lettura e lo studio attento delle sue opere, dalle quali compie lunghe e pressoché integrali trascrizioni, stabiliscono una nuova era della sua 'restaurazione letteraria', ossia della riforma dei suoi studi. Tutto questo avviene nel momento in cui prepara la stesura del *Dei delitti e delle pene*, in cui di Bacon troviamo lo stile aforistico, alcune immagini e soprattutto il metodo da seguire nella riforma giudiziaria che gli stava a cuore.

<sup>148</sup> Cfr. Amati, *Vita ed opere di Cesare Beccaria*, cit., p. 26.

<sup>149</sup> Hoc genus doctrinae minus sanae, et seipsam corrumpentis, invaluit praecipue apud multos ex scholasticis, qui summo otio abundantes, [...] (quippe quorum mentes conclusae essent in paucorum auctorum, praecipue Aristotelis dictatoris sui, scriptis, non minus quam corpora ipsorum in coenobiorum cellis) [...] ex non magno materiae stamine, sed maxima spiritus, quasi radii, agitatione (Bacon, *De augmentis scientiarum*, in *The works of Francis Bacon*, vol. I, cit., p. 453).

<sup>150</sup> Cfr. Fattori, «*Vafer Baconus*», cit., p. 118 e n. 70.

<sup>151</sup> Cfr. Francioni in C. Beccaria, *Dei delitti e delle pene*, cit., p. 78, n. 3. Sulla censura del *Dei delitti*: cfr. G. Orlandi, *Beccaria all'Indice*, «Spicilegium Historicum Congregationis SS.mi Redemptoris», 58 (2008), pp. 179-218; cfr. G. Imbruglia, *Illuminismo e religione. Il Dei delitti e delle pene e la difesa dei Verri dinanzi alla censura inquisitoriale*, «Studi Settecenteschi», 25-26, 2017, pp. 119-161; cfr. *Dizionario storico dell'Inquisizione*, diretto da A. Prosperi con la collaborazione di V. Lavenia e J. Tedeschi, Edizioni della Normale, Pisa 2010, I, pp. 167-168 (stranamente né Imbruglia né il *Dizionario* tengono conto dello studio di Orlandi, dove è riportata la trascrizione integrale del voto del gesuita Pietro Lazzeri).

<sup>152</sup> Beccaria, *Dei delitti*, § XXIV, cit., p. 78.

<sup>153</sup> Ivi, § VIII, p. 47.

<sup>148</sup> Beccaria, *Dei delitti*, § III, cit., p. 35.

<sup>149</sup> Cfr. Francioni in Beccaria, *Dei delitti e delle pene*, cit., p. 35, n. 2. Il passo baconiano non è negli *Excerpta* ma segnato al margine dell'edizione in folio da lui posseduta.

<sup>150</sup> Bacon, *De augmentis scientiarum*, in *The works of Francis Bacon*, vol. I, cit., p. 481.

<sup>151</sup> Cfr. Bacon, *To her sacred Majesty*, in *Maxims of the Law*, cit., p. 316; cfr. Bacone, *Scritti politici giuridici e storici*, cit., II, pp. 27-28.

<sup>152</sup> Bacon, *De augmentis scientiarum* VIII, 3, af. 8, in *The works of Francis Bacon*, vol. I, cit., p. 805.

<sup>153</sup> Beccaria, *Dei delitti*, § IV, cit., pp. 36 e 37.

<sup>154</sup> Bacon, *De augmentis scientiarum*, VI, 3, *exemplum XLVI*, in *The works of Francis Bacon*, vol. I, cit., p. 706. Cfr. Francioni in Beccaria, *Dei delitti e delle pene*, cit., p. 37, n. 2.